

Lettera alla Famiglia Carmelitana per la canonizzazione
del Beato Nuno di Santa Maria Álvares Pereira
Rivestito della corazza
della Giustizia...
FERNANDO MILLÁN ROMERAL O.CARM.

Rivestito della corazza
della Giustizia ...
Lettera del Priore Generale
FERNANDO MILLÁN ROMERAL
a tutta la Famiglia Carmelitana
in occasione della canonizzazione
del Beato Nuno
di Santa Maria Álvares Pereira

Introduzione

Il prossimo 26 aprile 2009 sarà canonizzato nella Basilica di San Pietro a Roma, il Beato Nuno di Santa Maria Álvares Pereira. Tutta la famiglia carmelitana nel mondo intero celebra con gioia questa canonizzazione che mostra il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità di vita del "Santo Connestabile", che consideriamo beato e nostro intercessore. La figura di San Nuno Álvares possiede una serie di caratteristiche molto interessanti che hanno sempre suscitato ammirazione, devozione ed affetto, non solo in Portogallo dove, evidentemente, è molto popolare, ma anche in tutto il mondo carmelitano. Come Priore Generale dell'Ordine mi unisco gioioso a questo coro di lode e mi auguro che tale canonizzazione sia un momento di rivitalizzazione del nostro Ordine, un momento di azione di grazie per i modelli di santità che il Signore ci ha donato lungo tutta la storia del Carmelo ed anche un momento di riflessione, di creatività, un momento in cui possiamo osservare il meglio della nostra tradizione spirituale, per incontrare, lì, chiavi e piste per una fedeltà creativa, per vivere in modo rinnovato, significativo e gioioso il nostro carisma al servizio della Chiesa e dell'umanità.

I. Una figura del secolo XV per il secolo XXI?

Lo scorso 21 febbraio Sua Santità Papa Benedetto XVI ha annunciato davanti al Concistoro dei Cardinali nella Sala Clementina, che il 26 aprile di quest'anno avrà luogo la canonizzazione del Beato Nuno, assieme alla canonizzazione di altri beati. Durante molte conversazioni, viaggi, ed incontri successivi mi è stato chiesto quanto un personaggio che visse tra il XIV e il XV secolo potesse essere attuale, in un mondo tanto complesso, tanto diverso e tanto distinto da quello in cui Nuno visse.

In tal senso, conviene segnalare in primo luogo che la figura del Beato Nuno ha sempre goduto nel nostro Ordine di una grande popolarità. Non gli è mai mancata la "fama sanctitatis", fino al punto che in alcuni

4

momenti (quando né la normativa canonica circa le beatificazioni e le

canonizzazioni era forse tanto precisa e neppure le informazioni dei fedeli, in alcune zone, erano tanto ricche come oggi) lo si considerava già santo ed il suo culto si praticava con una certa normalità ed una grande devozione. Non a caso, il nostro Beato Nuno è conosciuto negli ambienti portoghesi come il “Santo Connestabile”. Infatti, mi si permetta di dire che ci sarà difficile abbandonare l’espressione “Beato Nuno”, tanto estesa e conosciuta nell’Ordine e nella famiglia carmelitana.

In secondo luogo, conviene ricordare che il messaggio profondo dei santi è un messaggio che potremmo qualificare come “trasversale”, cioè, va al di là dei luoghi e dei tempi in cui essi concretamente vissero. La figura del santo, i suoi valori, le sue virtù, l’essenza del suo messaggio sono validi ed applicabili ad altri luoghi e tempi della vita della Chiesa, anche se, logicamente, è necessario compiere un lavoro di interpretazione per non cadere né in un’imitazione semplice, superficiale ed infantile del suo esempio (cosa che sarebbe ridicola e controproducente), né in un oblio irresponsabile che (sotto l’apparenza di un falso intellettualismo che disprezza la testimonianza dei semplici ed il *sensus fidelium*, tante volte invocato dalla teologia moderna) ignori il validissimo esempio che i santi ci offrono proprio nella nostra vita spirituale ed ecclesiale. Sono convinto che, in questo senso, la figura di San Nuno Álvares Pereira abbia una serie di valori e di caratteristiche che possono essere preziosissime per noi oggi nel nostro vivere il carisma carmelitano e nella nostra vita cristiana in generale.

Ne consegue, quindi, che la sua canonizzazione costituisce per noi un motivo di gioia, di gratitudine e – per dirlo in un certo senso - di sano orgoglio della nostra famiglia. Il Carmelo, come molti altri carismi che sono sorti durante la storia della Chiesa, non nasce né vive per se stesso (come se si trattasse di una setta), bensì nasce in quanto generato dallo Spirito Santo, al servizio della Chiesa Universale, al servizio dell’annuncio del Vangelo, al servizio della costruzione del regno di Dio. La santità di alcuni dei suoi membri, riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa, indica, quindi, che il Carmelo ha vissuto pienamente, in loro, un ideale di santità e di servizio; indica anche che esso ha compiuto una missione (sebbene con i suoi limiti e le sue debolezze umane), ed ha arricchito la Chiesa nel suo pellegrinaggio terreno.

Per questo motivo, come pure in occasione di tutte le beatificazioni o le canonizzazioni, confluiscono in noi sentimenti di allegria e di gratitudine da una parte, e di responsabilità ed impegno dall’altra. Ringraziamo per tale riconoscimento. Però siamo coscienti che tale riconoscimento costituisca anche un incitamento ad un cambiamento profondo e rapido nella famiglia carmelitana, un invito alla santità di vita ed alla fedeltà alla vocazione cristiana in generale e carmelitana in particolare.

Infine, vorrei richiamare l’attenzione dei nostri religiosi, delle nostre religiose e dei laici che lavorano in diversi ambiti pastorali (parrocchie, scuole, cappellanie...) perché si adoperino affinché la figura di San Nuno di Santa Maria sia presentata con originalità, con creatività, e con profondità,

non limitandosi ad una descrizione semplicistica e superficiale, bensì scoprendo e facendo scoprire la profondità del suo messaggio. Dipende principalmente da noi il fatto che tale canonizzazione divenga qualcosa di fruttifero e fecondo per le nostre comunità, i nostri campi pastorali e le nostre vite, o che rimanga solamente un evento isolato e passeggero, senza un vero effetto sull'Ordine e sulla famiglia carmelitana in generale.

II. Un lungo processo

Come già abbiamo indicato nel punto precedente, il processo di canonizzazione del Beato Nuno, che giungerà al suo culmine il prossimo 26 aprile nella Basilica di San Pietro, ha presupposto un lunghissimo iter durato vari secoli, in cui sono coincisi molti e diversi fattori, circostanze e vicissitudini storiche.

Molto presto si diffuse (e non solo in Portogallo) il culto del "Santo Connestabile": si effettuarono pellegrinaggi sulla sua tomba, si svolsero manifestazioni religiose e profane in suo onore e si cominciò a celebrare la sua festa, con culto pubblico ed ecclesiastico, all'inizio di novembre. Nel 1437, sei anni dopo la sua morte, il re del Portogallo, Dom Duarte I, e suo fratello, Dom Pedro, ottennero dal papa Eugenio IV il permesso necessario per iniziare il processo di canonizzazione. Dom Pedro, fratello del re, compose una preghiera in onore del "Santo Connestabile". In un Breviario Carmelitano, scritto tra gli anni 1456 e 1478, fu inclusa la sua festa nell'ufficio liturgico.

Purtroppo, per cause sconosciute, il processo intrapreso non si concluse. Nonostante ciò, non si arrestò la diffusione del suo culto, fino al punto che l'arcivescovo di Lisbona partecipò nel 1522 e nel 1548 alle due traslazioni dei suoi resti mortali, approvando praticamente, di fatto, il suo culto. Nel contempo, in onore del Beato si eressero alcuni altari a Lisbona, nei dintorni di Aviz, di Sernache do Bomjardim (suo luogo di nascita) ed in altri luoghi del paese. A tutto ciò, inoltre, si aggiunsero manifestazioni festive abbastanza diffuse e pellegrinaggi annuali da varie parti del Portogallo.

5

Dopo le note disposizioni di Urbano VIII sul culto "ab immemorabili", dedicato a santi e beati, già nel 1641 re João IV di Braganza sollecitò la Santa Sede, in nome di tutto l'episcopato portoghese, perché riconoscesse il suo culto. Richiesta rinnovata anche da parte dell'Ordine Carmelitano nel 1656 e nel 1674.

Vicissitudini politiche ed altre cause, tra cui il terremoto di Lisbona del 1755, impedirono il conseguimento di tale riconoscimento, sebbene fosse rimasto sempre vivo il ricordo e la fama di santità di colui che comunemente era chiamato il "Santo Connestabile".

Finalmente, nel 1895, ebbe inizio il processo di riconoscimento di un culto cominciato da tempo immemorabile. La sentenza del giudice delegato, firmata il 7 marzo del 1914, fu confermata dalla Sacra Congregazione dei Riti il 15 gennaio del 1918 ed approvata da Benedetto XV il 23 gennaio del 1918.

Nel 1940, con l'autorizzazione di Pio XII, incominciò la causa di canonizzazione

del Beato Nuno. Tuttavia, le vicende della seconda guerra mondiale impedirono di nuovo la realizzazione dell'opera attesa. Dopo altri tentativi, che non giunsero a buon esito, finalmente la scoperta del tumulo originario del Beato Nuno nel Carmine di Lisbona rianimò ancora di più il desiderio di vederlo proclamare "Santo" dalla Chiesa. Si arrivò così ad allestire il dovuto procedimento (sommario) o processo informativo, aperto il 13 luglio del 2003 e chiuso il 3 marzo del 2004, al quale seguì, nei mesi di maggio e giugno del 2004, una prosecuzione del procedimento. Con tali atti processuali e con il materiale documentale raccolto specificatamente da una commissione storica, si è preparata, poi, sotto la guida di P. Felipe Amenós, postulatore dell'Ordine, la Positio. Completata la valutazione storica e l'esame teologico specifico di tale Positio, d'accordo con le norme del procedimento seguite dalla Congregazione per le Cause dei Santi, il 6 maggio del 2008, si è riunito il Congresso Ordinario dei Cardinali e dei Vescovi della stessa Congregazione, che ha pronunciato il suo parere favorevole alla dichiarazione solenne delle virtù del Beato. Allo stesso tempo, si è istruito anche il processo del supposto miracolo attribuito all'intercessione del Beato, che si è concluso positivamente, con giudizio unanime, il 17 giugno 2008. Lo scorso 21 febbraio, durante il Concistoro dei Cardinali che ha avuto luogo nella sala Clementina del Palazzo Apostolico del Vaticano, Sua Santità Benedetto XVI ha annunciato solennemente la tanto anelata data di canonizzazione, e così, il prossimo 26 aprile, se Dio vuole, potremo partecipare con immensa gioia alla solenne cerimonia di canonizzazione, nella cornice incomparabile della Basilica di San Pietro a Roma.

6

Per ciò che concerne la data per la celebrazione liturgica, nel calendario proprio del nostro Ordine, fu stabilito di fissarla per il giorno 6 di novembre per il Portogallo e per tutto l'Ordine, con rito doppio minore. Questa, nel Breviario, riprendeva come testi propri le antifone del Magnificat dei primi e secondi Vespri, e del Benedictus delle Lodi, così come la preghiera propria e le lezioni del secondo notturno. I testi della Messa e le antifone e le orazioni proprie presentavano letture estratte dal Comune dei Confessori. Con la successiva riforma del Vaticano II, la celebrazione del Beato Nuno è stata istituita come ufficio proprio dell'Ordine Carmelitano per il primo giorno di aprile con il grado di memoria obbligatoria, mentre per i carmelitani del Portogallo si è stabilito il giorno 6 di novembre. La celebrazione del Beato è stata introdotta anche nell'ufficio proprio dei Carmelitani Scalzi come memoria facoltativa, rimanendo, però, obbligatoria anche per i Carmelitani Scalzi portoghesi.

III. Appunti biografici

Per comprendere meglio questo messaggio perenne che ci offre la figura di San Nuno di Santa Maria, al quale facevamo riferimento prima, conviene porre in rilievo in maniera molto sommaria alcune caratteristiche essenziali della sua biografia che, senza dubbio, aiuteranno

a tracciare meglio il profilo spirituale del Santo Connestabile. Nuno nacque il 24 giugno del 1360 a Sernache do Bomjardim, figlio illegittimo di Dom Álvaro Gonçalves Pereira, il quale fu Grande Priore del Priorato di Crato dei Celebri Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme e di Iria, per il quale Nuno avrebbe conservato sempre un tenero affetto. La sua infanzia e la sua adolescenza trascorsero, quindi, in un ambiente tra il cavalleresco ed il profondamente religioso. In gruppi di questa tipologia, nei regni dell'Europa del Basso Medioevo, si cercava, infatti, di vivere tali valori. Imbevuto degli ideali di Galaad, uno dei cavalieri della tavola rotonda che accompagnavano il mitico re Artù, Nuno avrebbe voluto rimanere celibe, ma per non contrariare suo padre accettò di sposare Donna Eleonora de Alvim, dalla quale ebbe tre figli e con la quale condusse una felice vita matrimoniale. Il matrimonio ebbe luogo il 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria, del 1376.

Due dei suoi figli morirono durante la loro infanzia e solo la terza, Donna Beatrice, arrivò all'età adulta e sposò Dom Afonso, il figlio del re João I, che suo padre Nuno aveva sempre servito con valore e fedeltà.

7

Il giovane Nuno, quando aveva già solo tredici anni, si distinse rapidamente a corte, verso cui, fin dall'adolescenza, fu destinato per servire personalmente il re Fernando I. La sua nobiltà d'animo, il suo valore, la sua lealtà verso il re e verso l'ideale della purezza, che sembravano essersi impressi in lui sin da bambino, a imitazione del casto eroe Galaad, richiamarono l'attenzione sia della famiglia reale che degli altri cortigiani.

Con la morte del re Fernando di Portogallo si verificò un problema di successione dinastica, cosa alquanto frequente nei regni della Penisola Iberica ai tempi della Riconquista. Alcuni cavalieri portoghesi (compresi alcuni fratelli di Nuno) difendevano il diritto al trono di Beatrice, figlia del re Fernando, sposata con il re di Castiglia, cosa che avrebbe probabilmente portato all'annessione della corona portoghese al regno di Castiglia, che così sarebbe divenuto – assieme a quello di Aragona - il regno più forte della Penisola Iberica. Tuttavia altri cavalieri lusitani, tra i quali anche Nuno, difendevano il diritto di successione al trono di João, fratello del re Fernando. Esistevano anche interessi internazionali e non mancarono cavalieri francesi ed inglesi che aiutarono una fazione o l'altra. Non tardò molto a scatenarsi una guerra tra i due regni, provocata dal problema della successione dinastica. La guerra durò vari anni, con periodi di relativa calma. Nell'aprile del 1384, le truppe portoghesi (al servizio di Dom João) vinsero la fazione rivale nella battaglia di Atoleiros (fatto che implicò poco tempo dopo la salita al trono di João I che avrebbe nominato Nuno suo Connestabile). Un anno più tardi, il 14 agosto del 1385 (la vigilia della festa dell'Assunzione della Vergine) le truppe comandate da Nuno Álvares Pereira sconfissero i seguaci del re di Castiglia nella memorabile battaglia di Aljubarrota e poco tempo dopo anche a Valverde (già all'interno del regno di Castiglia), il che fece sì che Nuno acquistasse una grande fama come eroe nazionale. Sebbene la guerra fosse proseguita

ancora con altri scontri che si verificarono anche vari anni più tardi, la vittoria, a questo punto, era già praticamente dei portoghesi. La pace definitiva fu firmata nel 1411. Può essere esemplificativo della fama che acquistò Nuno come eroe nazionale e come Connestabile il fatto che Luís de Camões, il grande poeta portoghese, abbia inserito un pregevole elogio al nostro uomo nel canto IV del suo celebre poema epico *Os Lusíadas*, opera che rappresenta il vertice della letteratura portoghese del Rinascimento. Anche nella vicina Spagna, vari autori classici dei secoli XVI e XVII (Calderón de la Barca o Tirso de Molina, tra gli altri) celebrarono la nobiltà e l'eroismo del già mitico Connestabile.

Tuttavia, poco più tardi, la disgrazia si accanì contro la famiglia del Connestabile. Nel 1387 morì sua moglie, donna Leonor de Alvim che

8

viveva a Porto con la loro figlia, dopo di che, l'ancora giovane Nuno si rifiutò di contrarre un nuovo matrimonio. La vita di devozione e penitenza (che sempre aveva condotto) si accentuò tantissimo, ed il Connestabile, eroe di tante battaglie, famoso guerriero al servizio del re, andò poco a poco acquisendo la reputazione di uomo pietoso e santo.

In questi anni si deve collocare il suo intervento decisivo per la costruzione (tra varie altre chiese e conventi) del convento e della chiesa dei carmelitani a Lisbona, adempiendo, così, ad una promessa votiva rivolta alla Vergine. Sembra che si fosse messo in contatto con l'Ordine attraverso un antico compagno d'armi, che era diventato carmelitano ed era entrato nel convento di Moura, Dom João Gonçalves, ed anche attraverso Frate Alfonso de Alfama, Vicario dell'Ordine in Portogallo con il quale sembra ci fosse un legame d'amicizia e fiducia. Si scelse, per il suddetto convento, uno dei luoghi più alti di Lisbona. Le opere durarono più di otto anni. I carmelitani, provenienti dal convento di Moura, si insediarono nel celebre "O Carmo" di Lisbona il 15 agosto (ancora una volta) del 1397 dove rimasero fino al 1755, quando il tempio fu praticamente distrutto dal terremoto che devastò Lisbona in quell'anno.

Nel 1415, Nuno ha ancora tempo di partecipare ad una nuova campagna portoghese, questa volta oltre il distretto di Gibilterra, a Ceuta, comandando ed apportando la sua esperienza militare alla spedizione portoghese che si dirigeva alla suddetta cittadina nel nord dell'Africa. Nuno, a 55 anni, si sentiva già stanco. Poco dopo si verificò la morte di sua figlia, il che probabilmente accelerò la sua decisione di allontanarsi dal mondo e di condurre una vita consegnata totalmente alla penitenza, alla pietà e alla preghiera.

Così, nell'agosto del 1423, il Connestabile, figura ammirata e di gran prestigio, decise, davanti allo stupore generale, di entrare nel Convento del Carmine che egli stesso aveva fondato e di condurre una vita di totale penitenza e di austerità come fratello donato. Il 15 agosto, festa dell'Assunzione della Vergine e data a cui sembra che la vita di Nuno fosse intimamente legata, egli vestì l'abito del Carmelo e prese il nome di Frate Nuno di Santa Maria. Nonostante pressioni di vario tipo, rifiutò privilegi

e mitigazioni dell'austerità conventuale. Per intervento di Dom Duarte (figlio di João I, il re che Nuno aveva servito con fedeltà per anni), si convinse, per lo meno, a non rifugiarsi presso un convento lontano, come Frate Nuno desiderava per evitare visite e omaggi che andavano contro il suo desiderio di totale penitenza ed umiltà. Il principe ottenne anche che Nuno rinunciasse al suo desiderio di mendicare per il convento, per le strade di Lisbona, come facevano i fratelli donati.

9

Prova della sincerità e della fermezza del suo desiderio fu il fatto che negò sempre di essere chiamato con altro nome se non "Frate Nuno di Santa Maria", rifiutando qualunque titolo nobiliare. Ma ancora, quando il principe Dom Duarte pretese che conservasse il titolo di Connestabile, Nuno rispose con umiltà ma con fermezza: Il Connestabile è morto ed è sepolto in un santuario...

Dopo otto anni di vita di penitenza e di grande austerità, Frate Nuno di Santa Maria morì a Lisbona il primo aprile del 1431. I suoi funerali costituirono un'enorme manifestazione di dolore, sia da parte della nobiltà e della famiglia reale (che avevano un grande debito di gratitudine verso quel nobile cavaliere vincitore sul campo di battaglia) sia da parte dei carmelitani e dei tanti devoti che avevano visto in lui un modello di penitenza, di umiltà e di disprezzo delle glorie e degli onori di questo mondo.

IV. Nuno, santo dell'Eucarestia

Una delle caratteristiche che spiccano nel profilo spirituale di San Nuno è la sua profonda devozione eucaristica. Senza dubbio, detta devozione si manifestò nelle forme e nei modi tipici di quell'epoca. È ben noto il suo desiderio di restaurare le chiese devastate dalla guerra o da altre cause, perché l'eucarestia potesse essere celebrata con dignità. Così fondò o restaurò confraternite del Santissimo Sacramento in molti luoghi, e promosse le celebrazioni del Corpus Domini, insistendo ed ordinando che queste si realizzassero con solennità, decoro e devozione, e tutto ciò, proprio in un'epoca della storia della Chiesa in cui sorgevano, in diversi ambiti, critiche all'idea della presenza reale di Dio nell'Eucarestia.

Così, tanto al tempo in cui era Connestabile dell'Esercito, quanto nell'epoca in cui viveva in convento, era solito partecipare frequentemente all'eucarestia, preparandosi spiritualmente con molta serietà e con penitenze e digiuni. Raccontano le cronache dell'epoca, le quali sono state inserite nell'istruttoria del processo, che una volta gli chiesero dei motivi personali della suddetta devozione eucaristica, ed il Connestabile rispose: Chi volesse vedermi vinto nelle battaglie, che mi allontani da questo sacro convito, nel quale Dio stesso, pane dei forti, dà vigore agli uomini. Pertanto, fortificato da questo cibo, mi rivesto dell'animo e del valore necessario per vincere il nemico...

Al di là dell'episodio in sé e delle circostanze in cui queste parole furono pronunciate, risulta interessante per noi questa fiducia piena nel-

10

11

l'eucarestia che, concepita come pharmakon (come la denominarono alcuni Padri della Chiesa greci), ci aiuta a vincere i nemici della vita, che oggi non sono più i soldati o i cavalieri rivali, bensì nemici ben più pericolosi come il peccato, la violenza, l'egoismo ...

Questa centralità dell'eucarestia nelle nostre vite, si collega molto bene con lo spirito carmelitano, poiché già dalla Regola stessa, nel Capitolo XIV, il carmelitano è chiamato a porre l'eucarestia al centro (non solo in senso architettonico o temporale come chiede il testo della Formula Vitae), bensì al centro delle nostre tendenze, delle nostre inquietudini, del nostro apostolato e delle nostre vite...

Che l'esempio della devozione eucaristica di San Nuno di Santa Maria ci aiuti a rivitalizzare la nostra vita eucaristica, perché il sacramento centrale della nostra fede non divenga una mera routine o una mera attività pastorale, bensì illumini tutta la nostra vita e proietti i valori del regno sul nostro mondo e sulla nostra società di oggi.

V. Nuno, Santo di Maria

Altro tratto molto chiaro del profilo spirituale di San Nuno fu la sua devozione alla Vergine Maria. Già nella sua vita da soldato si raccomandava sempre alla Vergine Santissima prima delle battaglie e chiedeva anche che i suoi soldati facessero lo stesso. Aveva piena fiducia nella protezione della Vergine. Digiunava frequentemente in onore della Vergine ed esortava sempre alla devozione mariana coloro che lo circondavano. Allo stesso modo, terminate le battaglie, era solito fare un pellegrinaggio ad un qualche santuario mariano.

Per questa ragione ne fece ricostruire alcuni che si trovavano in cattivo stato o erano completamente abbandonati. Egli stesso finanziò la ricostruzione di alcune chiese, ne fece costruire di nuove o, in altri casi, si adoperò per una degna decorazione. In questo senso, molte chiese dedicate al patrocinio mariano devono ad una maggiore o minore partecipazione del Santo Connestabile la loro creazione o conservazione, come la chiesa di Souzel, il tempio dedicato alla Vergine dei martiri di Estremoz, Vila Viçosa, Portel, Evora, Mourão, Camarate, Monsaraz, ecc. Una menzione speciale meritano in questa lista sia il monastero dedicato a Santa Maria della Vittoria (conosciuto come Mosteiro da Batalha), fatto erigere dallo stesso re João I su richiesta del suo Connestabile per commemorare la battaglia di Aljubarrota (non lontano da Fatima, costituisce uno dei gioielli del gotico portoghese), sia la sontuosa chiesa del Carmine a Lisbona. Anche alcuni storici hanno attribuito all'intervento del Santo Connestabile l'importanza che stava guadagnando in Portogallo la devozione all'Immacolata Concezione, che con il tempo diverrà Patrona del paese, su richiesta del re João IV, nel 1640.

Logicamente la devozione mariana di Nuno crebbe con il contatto con i carmelitani e, soprattutto, quando entrò nel convento di Lisbona come fratello donato. Il fatto che avesse scelto come nome religioso quello di "Nuno di Santa Maria" è evidentemente significativo. Sembra che egli passasse ore in preghiera davanti ad un'immagine della Vergine, alla quale

si affidava costantemente. Senza dubbio, il suo esempio contribuì a far sì che quella chiesa divenisse un centro importantissimo di devozione mariana.

Ancora una volta, l'esempio di San Nuno può essere anche uno stimolo per la nostra stessa vita spirituale. Certamente la devozione mariana di Nuno era vissuta secondo le forme e le espressioni di pietà di quell'epoca. Ogni periodo della storia deve cercare le sue proprie espressioni e nel caso concreto del Carmelo, siamo chiamati a mostrare ed a diffondere la devozione alla Vergine Santissima in modo che questa sia un riflesso della "buona novella" della salvezza di Cristo. Dobbiamo far sì che, come ci ha richiesto il Concilio Vaticano II, la nostra pietà e la nostra devozione mariana non si esauriscano né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità (LG 67).

VI. Nuno, santo dell'umiltà

Una delle caratteristiche che più richiama l'attenzione nella figura del nuovo santo è, senza ombra di dubbio, l'umiltà. Nuno fu sempre un uomo umile, un uomo che evitava gli onori eccessivi e le ambizioni di potere, non solamente alla fine della sua vita, quando, essendo già carmelitano, visse in modo totalmente austero e penitente, ma anche quando era Connestabile ed una delle figure più celebri ed ammirate della Corona portoghese.

È ben nota la sua tendenza all'umiliazione personale negli ultimi anni di vita come donato carmelitano, fino al punto che il principe Dom Duarte, temendo che la sua condotta provocasse una mancanza di considerazione o anche una certa irrisione nei confronti della corona o delle istituzioni più importanti del regno, gli proibì di mendicare per le strade di Lisbona e gli impedì di ritirarsi in un convento troppo lontano e remoto per non essere riconosciuto come il Connestabile. Di fronte a queste due

12
richieste del principe, Frate Nuno dovette cedere. Però ci furono ancora altre richieste che l'anziano carmelitano rifiutò con fermezza. Così, per esempio, rifiutò di diventare sacerdote o di evitare i lavori più umili e grossolani nel monastero, lavori che, secondo il parere del principe e di molti nobili, erano contrari alla dignità e alla fama dell'eroe nazionale. Non si deve dimenticare, inoltre, che Nuno era imparentato con la famiglia reale per il matrimonio di sua figlia Beatrice (sposata con Dom Afonso, figlio di João I), cosa che rendeva ancora più scomodo il suo comportamento per i monarchi. Si rifiutò assolutamente anche di continuare a portare il titolo di Connestabile o di essere chiamato con altro nome che non fosse quello di Frate Nuno di Santa Maria. Come abbiamo visto prima, la sua risposta fu radicale e senza giri di parole: Il Connestabile è morto ed è sepolto in un santuario...

Senza dubbio, ci troviamo di fronte ad un aspetto molto significativo per la nostra attuale vita cristiana. In un mondo che idolatra il potere, la fama, il prestigio sociale (a volte anche a costo della verità o della giustizia); in un mondo in cui si fomenta la vanità delle ricchezze o dei titoli; in

un mondo in cui, nonostante un terzo dell'umanità viva nell'indigenza ed in alcune zone del pianeta permanga ancora la piaga terribile della fame, si fa sfoggio di lusso e di ricchezze assolutamente eccessive; in un mondo in cui viviamo schiavi dell'immagine personale, del look, dell'apparenza, del culto del corpo e del politicamente corretto... l'esempio di San Nuno ci ricorda il valore dell'umiltà e della semplicità, ed in modo speciale richiama noi carmelitani a mantenere questo spirito e questa forma di vivere e di stare nel mondo in modo semplice ed umile, per quanto importante possa essere il nostro lavoro, la nostra missione o la nostra posizione ecclesiale.

Alcuni grandi carmelitani, successivamente, hanno vissuto ed hanno sottolineato il valore dell'umiltà. Pensiamo alla celebre asserzione di Santa Teresa d'Avila nella sesta dimora: umiltà è camminare nella verità; o all'appello alla semplicità verso ciò che è modesto di Teresa di Lisieux; o pensiamo all'esempio sublime di umiltà che diede sempre il beato Tito Brandsma, anche se occupava i più alti incarichi nell'università e nella vita civile del suo paese. Tantissimi altri esempi si potrebbero citare di questa vita profondamente vissuta nell'umiltà che si è compiuta sempre nel Carmelo. Si tratta indubbiamente di un'umiltà piena di coraggio e di valore, di un'umiltà che non è solo una virtù psicologica, ma piuttosto una conseguenza della fede nel Dio incarnato, nel Dio che non esitò ad assumere la nostra umile e fragile condizione, divenendo simile agli uomini per salvare, dal basso, il genere umano (cfr. Fil 2, 6-11).

13

Che l'esempio di San Nuno di Santa Maria aiuti anche noi a vivere la semplicità evangelica, ci aiuti a non lasciarci sedurre dalle vanità di questo mondo (a volte molto subdole) ed a rimanere sempre vicini e solidali con gli ultimi, con gli emarginati, con i "piccoli" e gli esclusi.

VII. Nuno: una chiamata alla conversione radicale

Nel monastero di Batalha, dedicato a Santa Maria della Vittoria, del quale abbiamo parlato precedentemente, oggi si può contemplare la imponente statua equestre del Connestabile Nuno Álvares Pereira, ritratto come guerriero ed eroe nazionale, che con una mano impugna la spada e con l'altra stringe le briglie del cavallo. Dentro la chiesa, vicino all'altare, esiste un'altra statua, molto più piccola, di scarso valore artistico, ma molto rappresentativa. Si tratta di Nuno di Santa Maria, già anziano, in abito carmelitano, con la Regola del Carmelo in una mano, in atteggiamento di meditazione e di preghiera. Alcuni visitatori di Batalha non si accorgono nemmeno che si tratti dello stesso personaggio, data la grande trasformazione ed il contrasto tra una figura e l'altra. Molti teologi ed esperti di spiritualità hanno parlato di una specie di "seconda conversione" o di conversione radicale che a volte accade nella vita dei santi e di coloro che cercano Dio. Evidentemente ci riferiamo alla conversione in senso ampio, giacché, in senso stretto, essi già erano convertiti alla fede e generalmente cercavano di viverla con autenticità e sincerità. Tuttavia, in un dato momento, generalmente nella maturità, si produce

nella vita del santo, del mistico, dell'uomo spirituale, una chiamata alla radicalità, un desiderio di vivere la fede in modo totale, con tutte le conseguenze. È allora che essi divengono un segno, un richiamo all'attenzione, un avvertimento per tutta la Chiesa che prende così coscienza della tendenza (della tentazione) alla mediocrità, alla routine, alla vita di fede in qualche modo fiacca ed imborghesita.

Molti nomi si potrebbero citare in tal senso: Teresa di Gesù davanti al Cristo piagato, Teresina e l'esperienza terribile della sua malattia, Tito Brandsma nel campo di concentramento, Thomas Merton in una strada rumorosa di Loiseville, Monsignor Romero davanti al corpo senza vita di Rutilio Grande, Madre Teresa di Calcutta colpita dalla povertà orribile dei moribondi... e tanti altri.

Anche Nuno sente, in un momento preciso della sua vita, questa chiamata a lasciare tutto, ad abbandonare gli onori, i titoli, la nobiltà ed il prestigio per consegnarsi in modo radicale ad una vita di penitenza e di

14
preghiera. La sua figura deve essere anche per le nostre coscienze un richiamo, un appello alla radicalità, un invito a rivedere i nostri criteri, a purificare i nostri intenti, a vivere il Vangelo senza compromessi né mezze misure. È in questo che troviamo il grande messaggio e l'attualità dei santi.

Senza cadere in un pacifismo che sarebbe totalmente anacronistico, senza dubbio possiamo affermare che Nuno abbandona le armi e l'armatura, per dedicarsi interamente alla battaglia dell'amore e della santità.

Come quei primi carmelitani che (immersi in qualche modo nel fenomeno delle Crociate) si ritirano sul monte Carmelo come eremiti e penitenti ed includono, nella loro Formula Vitae, la bellissima descrizione delle armi spirituali che (tra le tante altre) fa San Paolo nella Lettera agli Efesini, allo stesso modo anche Nuno abbandona le armi materiali e si riveste dell'armatura di Dio e, con la corazza della giustizia, anch'egli abbraccia lo scudo della fede e si copre la testa con l'elmo della salvezza. Anche Nuno afferra la spada dello Spirito e della Parola ed annuncia, con il miglior linguaggio possibile, con il più autentico ed il più credibile (quello della propria vita), la piena fiducia in Dio e la chiamata alla conversione.

Se non vogliamo che questa canonizzazione rimanga solo un fatto storico, un fatto superficiale, accessorio; se vogliamo che la figura di San Nuno di Santa Maria sia per noi un modello di vita e che la sua canonizzazione sia un momento di ripresa e di rivitalizzazione del Carmelo; se confidiamo pienamente nella sua intercessione, assicurata dalla solenne ed ufficiale proclamazione della Chiesa ... allora cerchiamo di approfondire il suo messaggio ed il suo insegnamento e di farli nostri ed accoglierli con gratitudine e con l'impegno rinnovato di vivere la nostra vocazione nel Carmelo. Anche noi sentiamoci chiamati a rivestirci della corazza della giustizia (*Induenda est lorica iustitiae* ...) di cui parla la nostra Regola citando la Lettera agli Efesini (Ef 6, 14), questa corazza che ci porta ad amare il Signore con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze, e il prossimo come noi stessi (Regola, XIX).

Vorrei, infine, esprimere il mio riconoscimento e quello di tutto l'Ordine verso coloro che hanno reso possibile questa canonizzazione: P. Felip Amenós Bonet, O.Carm., che essendo postulatore ha lavorato risolutamente alla causa di canonizzazione; P. Giovanni Grosso, O.Carm., attuale Postulatore Generale, che ha preparato, assieme ad una commissione, gli atti che accompagneranno la canonizzazione, così come P. Fran-

15
cisco José Rodríguez, O.Carm., Vicepostulatore della causa, e tutti coloro che dal Portogallo hanno collaborato e hanno aiutato in vari modi per far conoscere la figura di San Nuno.

Dobbiamo congratularci cordialmente con il popolo portoghese, per il quale Nuno non è solo un esempio vivo di santità, ma anche un eroe nazionale. Ciò costituisce per me, in quanto spagnolo, un motivo speciale di orgoglio, poiché si tratta di una figura tanto importante per questa nazione sorella e così cara che è il Portogallo.

Mi rimane solo di congratularmi con tutta la famiglia carmelitana estesa per i cinque continenti.

Viviamo con sano orgoglio di famiglia questa canonizzazione. Che il seme seminato dal nostro nuovo Santo trovi in noi terra fertile e disponibile a dare frutti di santità.

Che Maria, Madre del Carmelo, e modello sublime di santità, continui ad illuminarci affinché nella nostra famiglia sorgano sempre figure come quella di San Nuno di Santa Maria, che ci conducano verso il monte della perfezione che è Cristo.

FERNANDO MILLÁN ROMERAL, O.CARM.

Priore Generale